Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 193 Kislèv 5780

Bisogna inchinarsi a Yossèf

"Ecco, ho fatto un altro sogno, ed ecco che il sole, la luna e undici stelle si prostrano a me" (Bereshìt 37:7)

La *parashà* Vayeshev racconta dei sogni di Yossèf. Nei due sogni, si trova espresso un unico punto centrale: l'annullarsi ed il prostrarsi delle altre tribù a Yossèf. Nel primo sogno la cosa si esprime attraverso l'immagine dei 'covoni', mentre nel secondo sono 'il sole, la luna e le undici stelle' a ribadire il concetto. Nel primo sogno si parla di cose terrene, semplici, come legare covoni nel campo. Ciò rappresenta una condizione iniziale, quando ci troviamo ancora in basso, ai livelli inferiori. Nel secondo sogno ci troviamo già ad un grado incomparabilmente più alto, come il sole, la luna e le stelle, che rappresentano livelli elevati e superiori. Il principio resta comunque lo stesso: la necessità di inchinarsi a Yossèf.

Unione nella divisione

Nella sua essenza, la missione dell'Ebreo nel mondo consiste nel "legare covoni nel campo". Le spighe crescono separate l'una dall'altra, ed il lavoro di 'legare covoni' è quello di unire le singole spighe in un unico covone. Questo è anche il lavoro dell'anima Divina: essa scende in basso, nel 'campo', dove le cose sembrano divise e separate dall'unità Divina, ed il suo compito è di fare di tutte le proprie

facoltà e di tutte le cose del mondo dei 'covoni', un qualcosa di unito a D-O. Il sogno di Yossèf ci insegna che, dopo tutto questo lavoro, si deve arrivare ad un ulteriore collegamento: quello dei 'covoni' con il Giusto (*Zadìk*). Come tutti gli organi del corpo devono essere collegati alla testa, annullandosi completamente ai suoi comandi, così ogni 'covone', e cioè tutti i figli d'Israele, devono annullarsi davanti al 'covone' del Giusto della generazione e seguire le sue istruzioni ed i suoi insegnamenti.

Ad ogni livello

Nel secondo sogno, non si parla ormai più del 'campo'. Non si parla più nemmeno del lavoro dei 'covoni'. Questo sogno si occupa di livelli infinitamente più elevati, quando l'Ebreo ha già compiuto il suo lavoro che concerne le cose del mondo ed è già riuscito a raggiungere la radice della propria anima, come è detto in Ecclesiaste (12:7) "e lo spirito torni a D-O Che l'ha dato". Egli si trova ai livelli più elevati – 'sole, luna e stelle'. Eppure, nonostante tutto ciò, gli viene detto che l'obbligo di "si prostrano a me" riguarda anche questo livello superiore. Noi non dobbiamo pensare che l'Ebreo, che ha raggiunto un livello elevato nel servizio Divino, può accontentarsi delle sue proprie forze. Anche lui deve attaccarsi a Yossèf, al Giusto della generazione, al leader della generazione, ed annullarsi davanti a lui. Solo in questo modo egli potrà arrivare al prorio perfezionamento e portare perfezionamento a tutto Israele, in generale.

Un insegnamento fondamentale

Questi due sogni di Yossèf ci insegnano due cose fondamentali riguardo al servizio Divino: per cominciare, occorre un lavoro personale: "legare covoni". Bisogna affaticarsi e sforzarsi, per unificare tutti gli aspetti del mondo (il 'campo') con D-O. Questo però non è sufficiente: deve esserci anche un annullarsi alla testa, alla guida del popolo d'Israele, al Giusto della generazione. Ciò va fatto a qualsiasi livello la persona si trovi. Questo è lo strumento per mezzo del quale è possibile ricevere la grande infuenza che ci viene da Yossèf, dal Giusto, fondamento del mondo, che esiste in ogni generazione.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag. 808)

Lo sapevate?

Simchà, la gioia, è uno dei fondamenti più essenziali del modo di vivere chassìdico, tanto che, alla nascita del movimento chassìdico, quando ancora non era stato coniato il nome *chassidìm*, uno dei nomi temporanei usati per riferirsi ai membri del movimento era "*di freiliche*", che significa "i gioiosi". Come era possibile definire ed identificare un *chassìd*? Guardando se egli era *be simchà* – contento e gioioso. I *Rebbeìm*, i leader del movimento chassìdico, hanno sempre enfatizzato l'importanza della gioia, sollecitando i loro seguaci a cercare di sradicare ogni traccia di tristezza e depressione. R. Shlomo di Karlìn diceva che la depressione è considerata la soglia di ogni male. In un'altra occasione, R. Shlomo disse che, nonostante i 365 precetti negativi non includano il comando di non essere tristi, il danno che la tristezza e la depressione possono provocare è più grave di quello che qualsiasi peccato possa causare. Il Baal Shem Tov diceva che vi sono delle volte in cui allo *yèzer harà* (l'istinto del male), quando cerca di persuadere una persona a commettere un peccato, non interessa tanto se la persona di fatto peccherà o no. Quello che egli vuole è che la persona, dopo aver peccato, divenga depressa e sia sopraffatta dalla tristezza. In altre parole, la depressione che segue il peccato può provocare un danno spirituale molto più grave del peccato stesso. Quando una persona è depressa o triste, le sue energie l'abbandonano; essa si indebolisce e ciò consente al suo istinto del male di sopraffarla. Vi è in proposito un'analogia: se due persone stanno lottando, ed una di esse è più forte, questa sarà in grado di sopraffare la più debole. Se, però, la persona più forte è depressa e manca di vitalità, mentre la più debole è piena di energie, sarà il debole a sconfiggere il più forte. Analogamente, quando una persona è gioiosa e piena di energie, essa può sconfiggere il proprio istinto del male. Se invece, pur essendo spiritualmente forte, si trova in uno stato di tristezza e quindi priva di energie, il suo istinto del male potrà facilmente vincerla.

(Liberamente tradotto ed elaborato dal libro 'L'approccio chassidico alla gioia' di Rabbi Shlomo Majeski)

Accensione candele

Kislèv

	P. Toledòt 29-30 / 11		P. Vayezè 6-7 / 12	
Gerus.	16:00	17:15	16:00	17:15
Tel Av.	16:14	17:16	16:14	17:16
Haifa	16:03	17:14	16:03	17:14
Milano	16:25	17:31	16:22	17:30
Roma	16:23	17:26	16:21	17:25
Bologna	16:22	17:26	16:20	17:24

	P. Vayshlàch 13-14 / 12		P. Vayèshev 20-21 / 12	
Gerus.	16:01	17:16	16:03	17:19
Tel Av.	16:15	17:18	16:17	17:21
Haifa	16:04	17:15	16:07	17:18
Milano	16:22	17:30	16:24	17:32
Roma	16:21	17:26	16:23	17:28
Bologna	16:20	17:25	16:22	17:27

P. Mikkèz 27-28 / 12			
Gerus.	16:07	17:23	
Tel Av.	16:21	17:24	
Haifa	16:10	17:22	
Milano	16:28	17:37	
Roma	16:27	17:32	
Bologna	16:26	17:31	

Elaborazione e grafica: Yohanan.Man@gmail.com

Pubblicazione mensile - Kislèv 5780 N° 193- Copyright © 2005 - 2019 Tempo di Gheula - Tutti i diritti riservati

יחי אדוננו מורנו ורבינו מלך המשיח לעולם ועד

Guardarsi da una mano estranea

"Dopodiché entrarono i Tuoi figli nella Tua residenza e sgombrarono il Tuo Santuario, e purificarono il Tuo Tempio" (dalla preghiera 'Ve al haNissim')

La Ghemarà descrive così il miracolo di Chanukkà: "Quando i Greci entrarono nel Santuario, contaminarono tutti gli olii del Santuario. Quando poi prevalsero i Chashmonaim ed ottennnero la vittoria, essi cercarono e non trovarono altro che un'unica ampolla d'olio, con impresso il sigillo del Sommo Sacerdote. Essa conteneva la quantità d'olio sufficiente ad accendere i lumi per non più di un giorno; si compì un miracolo e con esso accesero il lumi per otto giorni." Dalle espressioni della Ghemarà è chiaro che gli olii non divennero impuri per caso, ma furono contaminati intenzionalmente e metodicamente. Ciò solleva delle domande. Se i Greci vollero impedire l'accensione del candelabro nel Tempio, perché non fecero semplicemente sparire tutto l'olio? Perché poi si è dovuto puntualizzare il fatto che vennero contaminati gli olii che si trovavano nel Santuario, quando tutto l'olio disponibile a Gerusalemme e nelle sue vicinanze fu contaminato (se ce ne fosse stato di reperibile, infatti, non ci sarebbe stato bisogno di un miracolo)?

Scontro fra mondi

Con la loro scelta precisa dei termini, i nostri Saggi hanno voluto alludere al vero scopo dei Greci. La loro aspirazione non era quella di abolire l'accensione del candelabro. Essi volevano invece che esso fosse sì acceso, ma con olio impuro. Per questo lasciarono intenzionalmente una scorta di olio impuro nel Santuario, in modo che esso fosse pronto e disponibile a questo scopo. Qui si nasconde il concetto centrale di Chanukkà. La guerra degli Chashmonaim contro i Greci rappresentò lo scontro fra due mondi. Da un lato, il mondo dell'Ebraismo, un

mondo di Torà, di fede, col suo stile di vita particolare basato sull'annullarsi dell'Ebreo a D-O e alla Sua volontà, con un accento particolare al fatto che anche la vita di tutti i giorni debba essere santa in tutti i suoi particolari. D'altro lato, il mondo della cultura ellenistica, improntato su concetti di vita puramente materialistici.

La Torà come 'prodotto'

I Greci vollero "far dimenticare loro la Tua Torà e far loro trasgredire le leggi che derivano dalla Tua volontà" (dalla preghiera '*Ve al haNissim*'). Essi erano disposti ad accettare la Torà come opera spirituale meravigliosa, come un'opera di poesia, di sapienza, di filosofia, tutto ciò, però, solo a patto che fosse considerata come un'opera prodotta dall'uomo. La loro era un'opposizione al fatto che gli Ebrei considerassero la Torà come cosa Divina, come la Torà di D-O. Ciò si espresse riguardo al candelabro del Tempio. I Greci volevano che esso venisse acceso, ma per loro era importante che la sua luce provenisse da un olio che fosse stato toccato dalla mano dei Greci, da una mano estranea che rendesse l'olio impuro. Il candelabro acceso con olio puro rappresentava la purezza della condotta di vita ebraica, e i Greci vollero colpire proprio questo punto.

Una guerra continua

Vi furono anche degli Ebrei ellenizzati, che pensarono che un po' di cultura greca moderna non avrebbe danneggiato l'Ebraismo. Davanti a loro si erse un piccolo gruppo di Chashmonaim, i cui occhi non si erano lasciati abbagliare dallo splendore esteriore della cultura greca. Essi sapevano che una simile ingerenza della cultura greca avrebbe contaminato la purezza della fede ebraica. I Chashmonaim uscirono in guerra contro questa tendenza. Questa guerra si conduce in ogni tempo ed in ogni luogo. L'Ebreo deve sempre guardarsi dall'intenzione di accendere il candelabro Divino con 'olio impuro', con olio che mani estranee hanno toccato. In condizioni simili, egli deve risvegliare l'"ampolla d'olio puro" che è in lui, nel profondo della sua anima, e con la sua forza egli potrà affrontare tutte le difficoltà e conservare la purezza della fede ebraica.

(Da *Toràt Menachem*, vol. 35, pag. 317)

"I bambini sono dei buoni alberi"

Racconta una '*chassidà*' del Rebbe di Lubavich, attiva nel Beit Chabad di una delle zone di Gerusalemme: "Da molti anni, a casa mia si tiene settimanalmente una lezione – *itvadùt*, alla quale partecipano numerose donne del quartiere. Una *itvadùt* chassidica è un incontro nel quale, oltre a trasmettere gli insegnamenti della *chassidùt* nella forma di una classica lezione, i contenuti passano anche attraverso l'atmosfera, le melodie chassidiche, la gioia, le storie e … il cibo. Qualche settimana fa, si è presentata una nuova partecipante. Come sempre, in queste occasioni, è stata ricevuta con particolare calore e con l'augurio che quella potesse essere solo la prima di molte altre volte. Sara, questo è il suo nome, si inserì subito e facilmente nell'atmosfera, dimostrando partecipazione ed interesse. Verso la fine, chiese di poter raccontare la sua storia. Ed eccola, con le sue parole." "Mi chiamo Sara e vorrei raccontarvi alcuni miracoli occorsi nella mia vita, così che anche altri possano riconoscere, onorare e santificare la mano di D-O che opera meraviglie ad ogni istante. Circa nove anni fa, dopo il mio divorzio, mi trasferii coi miei figli dal centro di Israele, a Gerusalemme. Andammo ad abitare in un quartiere ortodosso, dove trovai un lavoro fisso nel campo dell'educazione, mentre i miei figli iniziarono i loro studi, sempre nell'ambito dell'istruzione religiosa. Dopo cinque anni, i figli iniziarono a premere per tornare a vivere nella città che avevamo lasciato tempo prima, e non sembrarono essere pronti ad arrendersi. Evidentemente, il loro inserimento nell'ambiente che avevo scelto non era stato per loro abbastanza soddisfacente. Non sapevo cosa fare. Cambiare tutto un'altra volta, lasciare un lavoro sicuro e la città che più amavo mi sembrava troppo difficile. D'altro canto, i figli non demordevano, ed io dovevo pur tener conto delle loro esigenze. Non sapendo più cosa fare, decisi di rivolgermi, per la prima volta, al Rebbe di Lubavich. Non ero una sua seguace, ma avevo sentito parlare da una vicina *chabadnikit*, della possibilità di rivolgersi al Rebbe inserendo la propria domanda in uno dei volumi contenenti le sue numerosissime lettere e ricevere così, nelle pagine che la Divina Provvidenza faceva aprire, risposta e consiglio, oltre che benedizione. Sapevo che era possibile fare ciò anche attraverso un sito internet e questa mi sembrò la via più facile per me. Prima di scrivere la mia lettera, decisi dentro di me, che quello che il Rebbe mi avrebbe detto, avrei fatto. Chiamai poi un rav, attraverso il sito, che fu disponibile a leggere per me la risposta del Rebbe e a spiegarmela. E queste furono le istruzioni che il Rebbe mi dava: "(come è detto che "l'uomo è come un albero del campo") i bambini sono dei buoni alberi; torna nel centro del paese per quattro anni, cerca lavoro nel campo dell'educazione, acquista il libro del Tanya e partecipa a delle *itvaduiòt* in zona". Senza pormi troppe domande, mi misi all'opera. Cercai un appartamento e, in modo miracoloso, trovai la sistemazione migliore in una zona di confine tra Ramat Gan e Bnei Barak, due città con caratteristiche

molto diverse, ma che rispondevano ciascuna ai bisogni, anche loro diversi, della nostra famiglia. Il contratto che mi fu fatto firmare era di… quattro anni! Dopo il trasferimento e un primo periodo di ambientamento, iniziai a cercare lavoro, iscrivendomi alle liste per assistenti maestre d'asilo. Fui presa per un anno come supplente, cambiando continuamente luogo di lavoro. Solo verso la fine dell'anno rimasi per due mesi nello stesso asilo, dove sia i bambini che i genitori ebbero il tempo di affezionarsi a me. Ero molto soddisfatta del lavoro, ma, finito l'anno, mi fu comunicato che non c'era in vista nessun'altra richiesta di supplenza né tantomeno la possibilità di un posto fisso. Cominciò il nuovo anno e per me… niente lavoro! Come seppi soltanto dopo, alla riunione di inizio d'anno, i genitori chiesero di me e saputo che non avrei più lavorato lì, non essendo fissa, decisero di unirsi in una protesta! L'indomani si incontrarono per recarsi al comune, con l'intenzione di rivolgersi al sindaco stesso. Il messaggio fu fermo e deciso: o mi assegnavano un posto fisso, o non avrebbero portato i loro figli all'asilo! Di tutto ciò io non avevo idea. Nel frattempo, il mio cellulare aveva smesso di funzionare, così che era difficile raggiungermi. Quel la stessa mattina, sentii bussare con decisione alla porta: un corriere inviato dal comune, con la sua motocicletta e ancora il casco in testa mi porse una busta, non senza essersi lamentato prima di quanto fosse difficile contattarmi. Una lettera di assunzione per un impiego fisso era arrivata fino alla soglia di casa mia, quando meno me lo aspettavo! Avrei dovuto presentarmi già l'indomani! Era un miracolo! Sapevo bene che le liste d'attesa per simili impieghi erano senza fine. Trascosero così altri tre anni, i miei figli terminarono gli studi, e anche il contratto d'affitto arrivò alla sua scadenza. Sapevo che era giunto il momento di tornare a 'casa', a Gerusalemme. Anche questa volta i figli non furono d'accordo, così decisi di chiedere di nuovo consiglio al Rebbe, come avevo già fatto la prima volta. Dopo tutti i miracoli che avevo visto, sapevo che il suo consiglio sarebbe stato il migliore. Dopo aver aperto a 'caso' uno dei volumi dell'*Igròt Kodesh* tramite internet, chiamai anche questa volta per ricevere una spiegazione alla risposta del Rebbe. Chiesi di parlare con lo stesso rav che mi aveva aiutato la prima volta. La risposta mi dava via libera per il mio ritorno a Gerusalemme. Ma cosa fare con i figli? I figli erano ormai grandi e non avevano più bisogno di vivere con me, mi fu detto. Una volta trovato casa, avrei dovuto cercare delle lezioni di Torà e *itvaduoiòt*, e tutto si sarebbe sistemato per il meglio. Cercai casa a Gerusalemme e all'inizio non fu facile. Poi, in modo anche questa volta miracoloso, trovai con una facilità inusuale un appartamento in una zona adatta sia a me, che ai miei figli che sarebbero venuti a trovarmi. Il contratto fu firmato senza complicazioni, addirittura senza la richiesta di garanti! Dopo due settimane dal mio nuovo trasferimento, (una figlia aveva scelto di vivere con me), tornando da una visita a Bnei Barak, sulla strada di casa fui fermata da due donne, madre e figlia, che mi chiesero se sapessi dove si trovava un certo indrizzo. Risposi che era proprio di fronte a casa mia, e che le avrei accompagnate volentieri. Non è mio uso impicciarmi dei fatti degli altri, ma in quell'occasione mi trovai a chiedere dove andassero. "Oggi è un giorno molto speciale, il 18 di Elùl, una data importante della *chassidùt*. Siamo qui in visita da Zefât e abbiamo saputo che a quell'indrizzo si tiene un'*itvadùt*"! Rimasi a bocca aperta. Avevo seguito tutte le istruzioni del Rebbe, ma ancora mi chiedevo dove trovare nella mia zona un'*itvadùt*, e neppure mi era chiaro cosa fosse un'*itvadùt*. Ed ecco, di fronte a casa mia, senza neppure cercarla, l'*itvadùt*!" "Una mia risata interruppe il racconto di Sara. Mi ricordai improvvisamente di averla già vista una volta, a quella famosa *itvadùt* del 18 di Elùl, quando una cinquantina di donne, praticamente stipate una sull'altra, erano intervenute a quella serata veramente speciale. Ero senza parole. Il Rebbe aveva portato Sara, oggi ormai una buona amica, ad abitare proprio di fronte a casa mia, perché potesse partecipare ad una *itvadùt* chassidica!"

L'abbandono a D-O (brani tratti da "I doveri del cuore" di Bahya Ibn Pakuda)

Colui che si abbandona completamente a D-O si distingue dagli altri in sette punti. 1. Vuole in ogni cosa la volontà di D-O; Lo loda nella felicità come nella sventura, e canta le Sue grazie per tutta la vita, sia che Egli dimostri il Suo amore, sia che dimostri la Sua giustizia. I maestri dicono: 'L'uomo deve benedire nella sventura come benedice nella gioia'. Colui che non si abbandona a D-O con completa fede e fiducia, esulta nel godimento mentre si realizzano i suoi desideri, ma si irrita per la sorte avversa e maledice D-O. 2. Il primo ha l'animo tranquillo, il cuore fiducioso nella sorte che lo attende: sa che D-O lo guida verso la sua felicità sulla terra come in cielo. Nella sua anima risuona il canto di Davide: 'A D-O solo aspira la mia anima silenziosa, da Lui solo proviene la mia salvezza, Egli è la mia rupe e la mia salvezza… Solo in D-O la mia anima rimane silenziosa, Egli è la mia gloria e la mia salvezza'. Il secondo vive nell'angoscia costante, nella preoccupazione incessante, nella tristezza senza tregua, tanto nella fortuna quanto nell'avversità: "Nella buona fortuna, poiché non è mai soddisfatto della sua situazione; nell'avversità, poiché lo fa disperare di giungere alla ricchezza, ostacola la sua passione e opprime la sua natura. La sua vita è una lunga sventura", constata il sapiente… . 3. L'uno non fa mai affidamento sui mezzi che utilizza, sulle cause intermedie: non si aspetta da esse alcun bene o alcun male che non sia voluto da D-O. Se ne serve, ma soltanto per obbedire a D-O… Quando ne trae un vantaggio o evita un danno, loda unicamente D-O e non ha per tali mezzi né maggiore amore, né maggior desiderio; la sua anima non conta su di essi e solo l'abbandono a D-O ne viene rafforzato; il suo cuore si affida a D-O e non alle cause intermedie; se queste non gli sono di alcuna utilità, sa che il suo Padre celeste gli farà avere lo stesso il sostentamento, quando e come Egli vorrà; non per questo le disprezza e non cessa di utilizzarle per continuare, in esse, a servire D-O. L'altro si occupa delle cause intermedie credendo che possano essergli nocive o utili. Se gli sono utili, le esalta e si compiace dei propri sforzi e della propria scelta: si dedica ad esse senza limiti e senza misura, incapace di staccarsene (come se tutto provenisse veramente da quelle e non da D-O). In caso contrario, le copre di rimproveri, le disprezza, le abbandona… (Continua)

L'angolo dei bambini

La gioia di servire D-O

Un giorno, una donna andò a visitare il Baal Shem Tov. Tra le lacrime ed i singhiozzi, la donna raccontò come da anni lei ed il marito avessero sperato nella nascita di un figlio, senza veder realizzare il loro sogno. L'unica speranza che avevano, ormai, era che la benedizione di un giusto come il Baal Shem Tov aprisse loro le porte della misericordia. Il Baal Shem Tov, con la sua capacità di vedere ciò che accade nei mondi superiori, capì che in cielo era decretato che quella coppia non potesse mai avere figli! Le lacrime della donna, però, gli spezzarono il cuore al punto che egli la benedisse ugualmente, con la promessa che, entro un anno, sarebbe nato loro finalmente un figlio. La donna se ne andò felice. Fu allora che si sentì una voce dal cielo dire: "Ciò che un giusto decreta, il Santo, benedetto Egli sia, realizza. Poiché tu però hai cambiato l'ordine delle cose stabilito fin dai sei giorni della creazione, ora non avrai più una parte nel mondo a venire!" Ci si sarebbe aspettati, dopo una vita dedicata completamente a servire D-O, che un giusto come il Baal Shem Tov, alla notizia che avrebbe perso tutto, si sarebbe disperato. Ed eccolo invece saltar su in una danza sfrenata, cantando e ridendo per la gioia! Era forse impazzito? No! Il motivo della sua gioia il Baal Shem Tov lo espresse così: "D-O benedetto, fino ad ora Ti ho servito con il dubbio che magari, senza neppure rendermene conto, io mi aspettassi di ricevere da Te una ricompensa, se non in questo mondo, almeno dopo la fine dei miei giorni su questa terra, nel mondo a venire. Ora che so che nessuna ricompensa mi aspetta, sono finalmente certo di servirTi solo per amor Tuo, per amore della verità, libero da qualsiasi interesse personale. Per questo mi sento felice." A quelle parole, si sentì nuovamente una voce dal cielo: "Ora ti è stata restituita la tua parte nel mondo a venire"!

L'angolo dell'halachà

Chanukkà

È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.

- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *tèfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di *Chanukkà* sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.

- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.

- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.

- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.

- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo in cui i famigliari sono svegli. Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.

- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.

- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicché, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.

- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)

"Ed ecco che, essendo data all'Ebreo la scelta, vi sono coloro che si 'ostinano' ad approfittare della loro influenza per fare cose che sono contrarie alla sicurezza degli Ebrei che si trovano nella Terra d'Israele, e anche quando vedono la quantità di sventure che derivano dalla loro condotta, continuano per la loro strada, mettendo in pericolo e danneggiando la sicurezza della Terra d'Israele!"

(Succòt 5743)

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?
Oggi puoi!
Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Si prega di non gettare la pubblicazione per rispettarne il contenuto sacro